

Introduzione alla Lectio divina di At 2,1-11 I lettura - Pentecoste

[1] E mentre il giorno di Pentecoste si compiva, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. [2] E avvenne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano [3] e apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro, [4] ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito concedeva loro d'esprimersi. [5] Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. [6] Avvenuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. [7] Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? [8] E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? [9] Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, [10] della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, [11] Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi azioni di Dio".

Con il capitolo secondo degli Atti, prende il via la storia della Chiesa nascente: la storia della corsa della Parola di Dio nel mondo intero.

L'introduzione (v.1) colloca quest'esperienza nel giorno di Pentecoste, una festa ebraica che cade al cinquantesimo giorno dopo Pasqua con cui si ricorda il dono della legge sul Sinai e la costituzione del popolo liberato dall'Egitto come popolo di Dio.

L'evento che viene narrato è fulminante, travolgente, si compie in pochi attimi. Un indizio fortemente teologico è dato dal verbo *sympleroùsthai*, esclusivo di Luca, per indicare che il tempo è compiuto, "riempito" dalla realizzazione delle promesse, ma è anche il tempo nel quale Dio porta avanti il suo piano di salvezza.

I dodici apostoli ricostituiti dopo l'elezione di Mattia subentrato a Giuda (1,15-26) sono riuniti insieme ad alcune donne e ad altre persone "assidue e concordi nella preghiera" nella casa la cui "stanza superiore" era stata indicata in 1,13 come luogo di riunione. Attendono pazientemente obbedendo all'ordine del Risorto (1,4-5), facendo memoria della Parola di Dio, svuotandosi da qualunque progetto individuale. Pregano, perché per Luca ogni rivelazione divina è sempre connessa con la preghiera. La manifestazione dello Spirito è un evento improvviso perché il tempo dello Spirito è il tempo di Dio, non dell'uomo; viene dal cielo, non è un prodotto della suggestione umana e irrompe come il vento nel cuore-casa che si è fatto vuoto per accoglierlo.

Il vento è uno dei simboli classici dell'azione di Dio (1 Re 19, 11-12). In Gn 1,2 sul nulla e sul caos aleggia lo Spirito di Dio, simile a un vento che si fa Parola sorgente della creazione. Nel testo, il vento-spirito si presenta come principio di una nuova vita interiore, possibile solo se ci fermiamo, se facciamo silenzio dentro di noi, se svuotiamo il nostro io dall'affanno del fare, per metterci in ascolto della Parola di Dio. Il primo segno dello Spirito è proprio quello di "riempire" di significato la vita dell'uomo, di restituirgli l'unità, caratteristica fondamentale più volte ripetuta da Luca nel corso degli Atti (4,8.31; 6,3; 9,17).

A questo punto ciò che viene sentito si rende visibile. "Lingue come di fuoco" compaiono nella scena e assurgono a protagoniste dell'azione perché si posano su ciascuno dei presenti. Tutti sono ripieni dello Spirito Santo che dà immediatamente il dono di annunciare in maniera comprensibile anche ad altri popoli la Parola di Dio.

Lo Spirito Santo interviene nella nascita della prima comunità cristiana di Gerusalemme, discende su tutti i suoi membri per dare inizio alla Nuova Alleanza fondata non più sulla Parola di Dio scolpita sulla pietra, ma sulla Parola effusa nel cuore. Sta nascendo il nuovo popolo di Dio la cui caratteristica è universalistica (cf. Ger 31,31-34; Ez 36,24-27).

La rivelazione che investe i discepoli è improntata sull'elemento "fuoco". Lo Spirito Santo scende "come lingue di fuoco" così come sul Sinai Dio scese nel fuoco. A proposito della divisione delle

lingue, Luca usa qui un verbo che in tutta la Bibbia troviamo solo in Dt 32,8: *diamerizomai* (v.3). Il verbo non è scelto a caso, perché il messaggio dell'evangelista è che la divisione operata per colpa degli uomini nell'AT, ora a Pentecoste, ha ritrovato la sua unità in Cristo, mediante lo Spirito-dono, a suggello della Nuova Alleanza col popolo nascente di Dio. Inoltre le lingue di fuoco secondo la tradizione giudaica erano linguaggio, quindi Parola (Dt 4,36). L'azione interiore e trasformante dello Spirito diventa esternamente una *nuova capacità di comunicazione*. La glossolalia ("iniziarono a parlare in lingue") è un dono dello Spirito, è un carisma (1Cor 12,12) che abilita gli apostoli alla loro testimonianza. Ma per testimoniare occorre prima di tutto l'abbandono al Signore, la disponibilità ad essere "scrutato" da Dio, a consegnargli il cuore e la mente perché siano attraversati dal fuoco dello Spirito (Sal 26,2).

Il linguaggio universale dell'amore è compreso da tutti. L'umanità nuova è l'anti-Babele che nasce dall'azione dello Spirito, dove c'è la possibilità di comunicare perché la legge è posta nei cuori e diventa fonte di amore e libertà.

Dal v.5 Luca sottolinea l'universalità della Parola che raggiunge tutti i popoli della terra, partendo dagli stessi giudei, perché è da Gerusalemme che nasce la Chiesa.

La folla diventa la protagonista della seconda parte del testo, la folla che accorre per il fragore e che rimane sconcertata a causa del miracolo delle lingue ponendosi l'interrogativo: che significa questo? In due versetti consecutivi Luca fa ripetere questa domanda (vv. 7.8) sottolineando la paura del nuovo che spesso paralizza nella nostra vita quel cambiamento interiore, indispensabile affinché non si spenga lo Spirito (1Ts 19).

L'identità degli astanti è poco importante. La prospettiva di Luca è universalistica, la lista dei popoli rimane aperta dai punti di sospensione che inglobano l'umanità intera. Infine al v.11 si indica finalmente l'oggetto del discorso suggerito dallo Spirito: i discepoli annunziano le "grandi opere di Dio". Luca infatti non è tanto interessato a presentarci un fenomeno estatico quanto a indicare il significato che quello stesso fenomeno ha avuto per la comunità. Nel dono dello Spirito si attua la promessa attesa per i tempi messianici: tutto il popolo di Dio sarà profetico (Gl 3,1-5). E il parlare profetico è l'annuncio del Vangelo (cf. 1Cor 14, 1-25).

Lo Spirito Santo diventa dunque il promotore della missione della Chiesa. L'unanime riunione di tutti nello stesso luogo, nel chiuso di una casa è il messaggio che la Pentecoste di Luca propone all'uomo, attraversato dalla dicotomia tra vita e annuncio, preghiera e impegno operativo, interiorizzazione e testimonianza.

Costantemente teso all'operatività, oggi l'uomo avverte sempre meno la tensione che dovrebbe portarlo parimenti all'interiorizzazione. Quanto più egli si proietta all'esterno, tanto più si allontana dall'interno, perché la ricerca dentro se stessi spesso è ritenuta una inutile perdita di tempo. Da qui parte la sensazione di una dicotomia lacerante del cuore che anela a ritrovare la propria unità.

Come liberare allora quel germe di vita seminato nell'uomo e dargli la possibilità di spaziare, di respirare e quindi di crescere, di germogliare, di fruttificare? Gli Atti ci indicano la strada: occorre una nuova attenzione all'ascolto di quello Spirito che allora come oggi continua a suggerire solo ad orecchi attenti le sue parole vitali. La Parola pregata, cercata incessantemente, si farà strada dentro il nostro cuore attivata dallo Spirito Santo, diventerà lievito, sarà "lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino" (Sal 119,105), si espanderà "fino ai confini della terra" (At 1,8) nel disegno salvifico che Cristo ha riservato per tutta l'umanità.

Annalisa
Comunità Kairòs